

*L'ebbrezza del combattimento, le rimozioni e i racconti a distanza***Il mondo prima e dopo**

di Giovanni Capecchi

La guerra è stata da sempre generatrice di scritte; e gli anniversari sono oramai divenuti, nel nostro paese e non solo, le occasioni privilegiate per rileggere autori, libri ed eventi. Il lungo centenario della prima guerra mondiale (un centenario iniziato nel 2014 e che proseguirà fino al 2018) rappresenta così il terreno favorevole per iniziative editoriali che, per quanto riguarda la letteratura, si muovono (con le cautele imposte dalla situazione di crisi economica) fondamentalmente in tre direzioni: la ristampa di libri nati nella guerra o dalla guerra; la pubblicazione di saggi e studi sull'argomento; l'edizione di romanzi ambientati negli anni 1914-1918 scritti da autori contemporanei.

La prima guerra moderna e tecnologica, quella "Grande" guerra che ha segnato l'inizio dalla contemporaneità e ha rappresentato una profonda cesura tra mondo di "prima" e mondo di "dopo", è stata raccontata da una generazione di scrittori. La letteratura ha partecipato alla "vigilia", sposando (sia pure per motivazioni diversificate) le ragioni del conflitto, con pochissime voci a favore della pace in Italia e in Europa, tra il Romain Rolland di *Au-dessus de la mêlée* e la Bertha von Suttner di *Abbasso le armi!*, romanzo edito nel 1889, prontamente tradotto in tutte le lingue europee (in Italia apparve nel 1897) e ora ristampato dall'editore torinese Beppe Grande. Un libro, questo di Bertha von Suttner, che raccontava gli orrori della guerra e che propagandava le ragioni della fratellanza tra i popoli, della guerra alla guerra e di un arbitrato internazionale capace di redimere le controversie tra le nazioni e che (insieme a un'intensa attività di conferenziera) valse alla nobildonna nata a Praga nel 1843, figlia di un anziano feldmaresciallo asburgico, il Premio Nobel per la pace assegnato nel 1905. Se la giuria di Stoccolma decretò l'assegnazione a von Suttner del prestigioso premio, il destino consentì a questa intrepida figura di intellettuale di morire il 21 giugno 1914, una settimana prima della fucilata di Sarajevo che avrebbe fatto piombare l'Europa in quella guerra da lei inutilmente scongiurata nel corso dell'intera esistenza.

Ogni nazione ha avuto i suoi poeti combattenti, pronti a raccontare la guerra da fronti opposti, a lasciare impressi nei loro versi i segni di un evento che ha sconvolto la stessa concezione della vita e della morte, che ha segnato il ritorno di un'umanità regredita alla condizione di bestia ("Per la porta / sono entrati urlando i lupi", annotava Georg Trakl), che ha imbandito alla morte un banchetto mai visto prima ("Quarto anno di guerra - scriveva Pastuškin. 'Niente di nuo-

vo', dice il corriere. / Niente di nuovo: la morte prosegue il banchetto, / oggi come ieri lo stesso macello"), che ha fatto invecchiare di colpo un'intera generazione: "Invecchiamo di cent'anni, e accadde / in un'ora soltanto", registrava Anna Achmatova in *In memoria del 19 luglio 1914*, uno dei testi raccolti in *La guerra d'Europa 1914-1918 raccontata dai poeti*, antologia corata da Andrea Amerio e Maria Pace Ottieri per **Nottetempo**, che ha il merito di riunire i componimenti di cinquantatré diversi poeti, generalmente molto noti (da Edward Słōński a Clemente Rebora, da Osip Manhel'stam a Wifred Owen, da Vladimir Majakosckij a Giuseppe Ungaretti), facendo ben presto superare la naturale ritrosia che ispirano le antologie a chi vorrebbe leggere le singole raccolte nella loro completezza e generando il desiderio di mettersi sulle tracce di ogni singola voce di cui si offre testimonianza.

Nell'esercito francese combatteva Henri Barbusse e *Il fuoco*, il suo libro più celebre, iniziato nel 1916 durante la degenza in un ospedale di guerra con la volontà di raccontare l'antierocità e l'orrore del conflitto (fatto di noia, di fango, di massacri), viene riproposto da Castelvocchi; nell'esercito tedesco si batteva invece Ernst Jünger, autore di un libro come *Nelle tempeste d'acciaio* (riproposto da Guanda) che deve la sua lunga sfortuna (in Italia è stato tradotto per la prima volta nel 1961) e la sua successiva notorietà non solo al racconto della strage provocata dalla guerra (tema centrale, oltre che in *Le feu* di Barbusse, anche in *Niente di nuovo sul fronte occidentale* di Eric Maria Remarque, in attesa di una nuova traduzione italiana), ma soprattutto alla descrizione dell'ebbrezza del combattimento, alla sete di sangue, costituendo da questo punto di vista un libro unico nel suo genere, lontano dalla rimozione del tema dell'uccisione del nemico che domina gran parte della letteratura di guerra, come ha ribadito anche Marco Mondini in *La guerra italiana*, ricchissimo saggio che dedica pagine importanti anche al racconto del conflitto (*Partire, Raccontare e Ritornare* sono intitolate le tre parti nelle quali si suddivide), mettendo in evidenza alcune tematiche ricorrenti nelle pagine degli scrittori: il cameratismo e la fratellanza che nasce dalla condivisione dello stesso destino, la morte divenuta una presenza

familiare, la guerra come inizio di una vita nuova. La guerra di Jünger è (per dirla con Peter Englund) bellezza oltre che orrore, è macello ma anche sete di sangue: un' "orgia febbricitante", come lo stesso autore tedesco spiegava all'altezza del 1922 in *La battaglia come esperienza interiore*, edito in questo centenario da Piano B, testo di straordinaria forza e realismo, lontano da ogni buonismo, scritto per fare chiarezza sulla battaglia dei sentimenti che si scatena nel combattente: "Questa è la battaglia di sentimenti, la lotta che impazza nel petto del guerriero quando attraversa i deserti di fuoco delle enormi battaglie: l'orrore, la paura, il presentimento della distruzione e la bramosia di scatenarsi". La storia del genere umano di cui ci parla Jünger è una continua alternanza tra periodi di pace e periodi di guerra e la lotta (contrariamente a quanto sperava Bertha von Suttner) non appare eliminabile dalle vicende umane ("È legge di natura, perciò non ci sottrarremo mai al suo fascino").

La guerra, che molti hanno descritto dalla trincea, è stata raccontata anche "a distanza". A distanza di spazio, come dimostra, per esempio, *La paura*, uno dei racconti più belli sull'argomento, scritto da Federico De Roberto nel suo studio, lontano dalla trincea, all'altezza del 1921 e ora riproposto da e/o: un racconto destinato a "La lettura", supplemento del "Corriere della Sera", ma rimandato al mittente per il suo carattere decisamente polemico verso le tante morti inutili provocate dal conflitto; e come testimonianza anche il libro di un non intervenuto come il cinquantunenne Alfredo Panzini, che subisce inevitabilmente il richiamo della realtà nell'estate del 1914 (quel richiamo che porta fuori dalle biblioteche molti intellettuali, desiderosi di vivere il presente, di non mancare l'appuntamento con la storia, alla ricerca – come Panzini – di quotidiani da divorare con ansia e non, almeno in questo frangente, di volumi di versi e di prose) e che racconta la sua vigilia e la sua guerra in quel *Diario sentimentale* che viene ora riproposto, a cura di Marco Antonio Bazzocchi, nell'edizione mondadoriana del 1923 integrata con pagine (riportate su sfondo grigio) ricavate dal manoscritto più volumino-

so del testo a stampa.

Ma la guerra, oltre che a distanza spaziale (una distanza che conosce varie gradazioni: dalla retrovie e dagli ospedali di campo agli uffici dell'esercito e ai salotti), viene raccontata anche a distanza di tempo, come attestano alcuni romanzi scritti da autori contemporanei. Se Andrea Molesini (che già aveva scritto sull'argomento *Non tutti i bastardi sono di Vienna*), osserva in *Presagio* la fine della belle époque dalle stanze dell'Hotel Excelsior di Venezia, tra 24 luglio e 5 agosto 1914, in una narrazione che si avvicina al dramma teatrale e che viene suddivisa in tre atti con titoli in italiano, francese e tedesco (le tre lingue della comunità europea sognata da molti fino alla conflagrazione mondiale), Jean Echenoz, nelle poco più di cento pagine di '14, con passi di grande efficacia e intensità e momenti di maggiore stanchezza, ripercorre una storia lunga alcuni anni (dalla dichiarazione di guerra e dall'arruolamento fino al ritorno) ma tutto sommato semplice, fatta di morte e di vita (una vita che continua, nonostante tutto: nella natura, nel grembo di Blanche). Ma tra i romanzi di scrittori contemporanei merita una menzione particolare *Ci rivediamo lassù* di Pierre Lemaitre (Mondadori), capace di afferrare l'attenzione del lettore dalla prima all'ultima delle oltre quattrocento pagine, riuscitissima fusione di invenzione e fatti realmente accaduti, con una storia che si snoda nella Francia del dopoguerra, tra reduci devastati (anche nel fisico) dal conflitto e profittatori, tra combattenti messi ai margini della società e arrampicatori che sfruttano il lutto per arricchirsi, complice uno stato che dimentica i vivi e glorifica i morti, monumentalizzando il loro sacrificio. ■

giovanni.capecchi@unistapg.it

G. Capecchi insegna letteratura italiana
all'Università per Stranieri di Perugia

I libri

Henri Barbusse, *Il fuoco*, ed. orig. 1916, trad. dal francese di Adele Maltesi, pp. 327, € 18,50, Castelvecchi, Roma 2014

Federico De Roberto, *La paura e altri racconti della Grande guerra*, introd. di Antonio Di Grado, pp. 139, € 14, e/o, Roma 2014

Jean Echenoz, '14, ed. orig. 2012, trad. dal francese di Giorgio Pinotti, pp. 110, € 14, Adelphi, Milano 2014

Ernst Jünger, *La battaglia come esperienza interiore*, ed. orig. 1922, trad. dal tedesco di Simone Buttazzi, pp. 140, € 13, Piano B, Prato 2014

Ernst Jünger, *Nelle tempeste d'acciaio*, ed. orig. 1920, trad. dal tedesco di Giorgio Zampaglione, pp. 329, € 22, Guanda, Milano 2014

La guerra d'Europa 1914-1918 raccontata dai poeti, a cura di Andrea Amerio e Maria Pace Ottieri, pp. 267, € 15, **Nottetempo**, Roma 2014

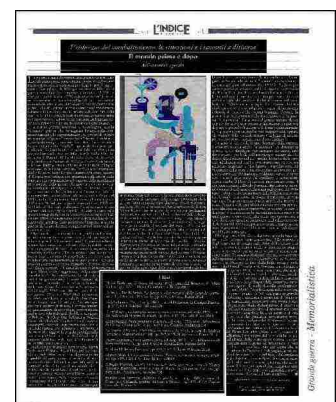
Pierre Lemaitre, *Ci rivediamo lassù*, ed. orig. 2013, trad. dal francese di Stefania Ricciardi, pp. 453, € 17,50, Mondadori, Milano 2014

Andrea Molesini, *Presagio*, pp. 155, € 12, Sellerio, Palermo 2014

Marco Mondini, *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare. 1914-18*, pp. 458, € 28, Il Mulino, Bologna 2014

Alfredo Panzini, *Diario sentimentale della guerra*, a cura di Marco Antonio Bazzocchi, testo a cura di Riccardo Gasperina Geroni, pp. 349, € 16, Pendragon, Bologna 2014

Bertha von Suttner, *Abbasso le armi!*, ed. orig. 1889, a cura di Giuseppe Orlandi, prefaz. di Laura Tirone, pp. 473, € 20, Beppe Grande, Torino 2014



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.